



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

La progenie di Becker alla riscossa

IL PROCESSO DI ABARNO E CARBONE ALLE ASSISE DI NEW YORK

Dunque, a meno di un mese dal burlesco attentato, il processo viene all'udienza.

La giustizia repubblicana che da otto anni è alla ricerca di un epilogo alla tragedia Thaw Stanford White; che non ha trovato in due anni il coraggio d'assumere la responsabilità dell'ingrata sanzione con cui si è chiuso il processo del capitano Becker, ha trovato finalmente il processo in cui poteva asserire la sua indipendenza assoluta da ogni convenienza, da ogni riguardo, da ogni rispetto anche alle consuetudini, alle forme, alle mode di rito.

Non è in ballo che un paio di scamicciati dell'anarchismo pedestre e smatricolato, è anche di troppo il rito sommario.

Così, sommaria anche l'istruttoria, Carbone ed Abarno compaiono oggi dinanzi al giudice Nott a render conto dell'attentato che Amedeo Polignani sulle tracce, sugli elementi, sulle suggestioni del capitano Turmey ha organizzato per le riscosse e per le restaurazioni necessarie della polizia metropolitana screditata.

Troppo, in verità. Il poliziotto è a New York ed... altrove, anche nei repubblicani meglio ortodossi, il magnaccia che vive sul meretricio, il camorrista che arrotonda il salario su l'imperanza domenicale, su la protezione delle bische, su la refurtiva d'ogni scasso, sulle senserie inimmaginabili, su tutte le impunità, su tutte le complicità criminose; è il guappo che ti leva di mezzo a randellate, a revolverate, in barba all'ufficio, in barba alla legge, quando sei ombra, ostacolo ai mandrinaggi del sistema. È il simbolo ignobile di tutta l'abbiezione.

Per tutti!
In questo stesso processo durante lo scrutinio dei giurati, George R. Bynington e William J. Stitt, due buone paste di mercanti, ed ogni mercante è, per definizione, senza scrupoli, sono stati ricusati dal District Attorney Train perchè interpellati se avessero prevenzioni contro gli imputati, pregiudizi o preferenze sulle parti in causa, hanno candidamente risposto che **conoscendo i sistemi della polizia non potevano esimersi nei suoi riguardi da un ostinato senso di diffidenza.** "È capace di tutto, la polizia; può benissimo aver organizzato anche il trucco di San Patrizio", è in parole piane il senso della dichiarazione dei due giurati che sentono anche l'ambiente giudiziario dominato dalle facinorose tracotanze della sbirraglia.

L'accusatore pubblico, la Corte, la giuria, i testimoni, la stampa hanno nella schiena i brividi della paura.

È la polizia, la poliziottaglia cresciuta agli insegnamenti, alle gesta, all'esempio del Becker, che ha organizzato l'attentato, che a randellate ha fatto l'istruttoria, che colle torture del *third degree* ha strapato agli imputati la confessione, che nei quartieri arciborghesi ed ultrareazionari della Riverside Drive e del West Central Park ha coscritto i giurati; la polizia a cui bisognerà render conto degli interrogatori, del verdetto, della sentenza; e l'inquietudine, il malessere, la paura che si tradurranno domani in dedizione assoluta, incondizionata, si spiegano.

Nell'Aula.

Si vedono. "La corte di giustizia—mi scrive Pietro Allegra alla cui cortese sollecitudine debbo le note di questo resoconto frettoloso—è in istato d'assedio; sono birri, fuori, per le scale, nei corridoi, nell'aula; birri sfacciati, insolenti, ar-

roganti che vi fucano, vi frugano, vi contendono brutalmente l'accesso all'aula, che sghignazzano sulla pallida faccia della povera mamma di Carbone, ansiosa di rivedere il figliolo, d'incoraggiarlo con uno sguardo con un sorriso a sperare, e logora l'impiantito dei corridoi a cercar indarno qualcuno che l'autorizzi a presenziare la causa. Ieri, fatta la mia deposizione, me la sono veduta dinnanzi le pallide mani protese a cercar le mie, a stringermele convulsa con un groppo alla gola, gli occhi pieni di lacrime: — L'hai veduto Carminuccio? Gli hai parlato? Come sta? Povero figliolo mio! lo vogliono assassinare e non permettono neppure alla sua povera mamma di stargli a fianco, di vederlo; assassini!"

Ha altro da fare la polizia! E' affannata ad organizzare i complotti del domani, a saturar di terrore l'ambiente in cui Abarno e Carbone dovrebbero trovare severa la giustizia agli spediti medievali della questura, a diffonder la voce che riuniti in Bleecker Street gli anarchici hanno deciso di far saltare la Corte colla dinamite, e di massacrare insieme col Polignani tutte le spie che gli assomigliano nell'abbiezione e nella viltà; a frenare, la rivoltella in pugno, ogni commento men che benevolo sulle sue gesta e sulle sue vergogne come negli anditi stessi della Corte ha proceduto avanti ieri contro Pietro Allegra e qualche altro.

In questo clima nasce la giuria, che dopo scarsa contestazioni risulta costituita dai signori:

I Giurati.

- Peter Fritz**, viaggiatore di commercio, 547 Riverside Drive.
George E. Cook, uomo d'affari, 60 Warren St.
Rudolph Bertram, tappezziere, 201 E. 92 Str.
George N. Lewis, negoziante in casseforti, 315 W., 112 Str.
Frank M. Firor, uomo d'affari, 496 Nona Ave.
Gustavo Smith, proprietario, 449 Park Ave.
Norman Scholle, banchiere, 11 East, 76 Str.
Thomas A. Wilson, uomo d'affari, 325 M., 88 Str.
William Witticher, proprietario, 610 Riverside Drive.
Oswald G. Lind, esportatore, 508 W., 111 Str.
Edward E. Baker, fabbricante di segnali per la marina, 19 E., 122 Str.

Scelti i giurati che per la loro qualità di proprietari, di negozianti, di banchieri sono tanto più devoti alla classe dominante quanto meno hanno speranza di venderci le loro tappezzerie, le loro casseforti o le loro cedole, e danno piena garanzia dell'assoluta immunità d'ogni proletaria simpatia, il Pubblico Accusatore Train espone ai giurati l'oggetto della causa riassumendo

L'Atto d'Accusa.

"Frank Abarno e Carmine Carbone sono imputati di avere, con intenti distruttivi ed omicidi, deposto due bombe in un pubblico edificio, nella cattedrale di San Patrizio a New York.

"Le due bombe sono state portate alla cattedrale da Amedeo Polignani e da Frank Abarno, con questa differenza però, che la bomba di Polignani era un'innoceente contraffazione, mentre autentica e terribile era quella recata da Abarno.

"Secondo le postume rivelazioni di Carbone che si è dichiarato pronto a deporre contro il suo compagno di causa,

istigatore ed organizzatore dell'attentato è stato Abarno. L'accusa è tuttavia costretta ad ammettere che *gli esplosivi per la confezione della bomba sono stati a varie riprese comperati da Polignani; che Polignani ha per la parte sua contribuito al pagamento della pigione per la camera in cui le bombe si fabbricavano; che Polignani aveva, solo, la chiave di detto locale rimanendo così padrone assoluto della situazione, secondo gli ordini che egli aveva avuto dai suoi superiori della polizia, coi quali si è mantenuto in costante rapporto.*

"L'esplosivo della bomba di Abarno analizzato dai competenti risultò composto di zucchero, clorato di potassio, antimonio nero, e la sua potenza, all'aperto, è stata trovata uguale a quella della polvere da mina.

"Abarno e Carbone hanno scelto la cattedrale di San Patrizio per dare al loro attentato il carattere di una protesta contro la Chiesa cattolica, e perchè dal successo del loro attentato ad un edificio pubblico di quell'importanza e notorietà si ripromettevano una straordinaria impressione di terrore in tutta la cittadinanza.

"Se avessero avuto un briciolo di buon senso, concludi il pubblico accusatore, non sarebbero oggi sul banco degli accusati."

La prima giornata del processo, assorbita nella massima parte dalle formalità iniziali, dalla scelta della giuria, dal riassunto dell'atto d'accusa, tramonta sulle ultime parole del Pubblico Ministero.

Polignani.

Gli onori dell'udienza successiva, quella del 30 marzo, sono tutti per Amedeo Polignani, l'agente provocatore, l'organizzatore dell'attentato per le manie della polizia.

È una carogna volgare, immonda, Amedeo Polignani; non ha neanche il fegato del birro che delle ribalderie professionali affida al proprio coraggio, al randello, le responsabilità e le sanzioni estreme che gli negano concordi la ragione e la coscienza; ha nel sangue la putredine, ha sulla faccia, sulla bocca sformata dal tremito convulso della paura, tutta la vigliaccheria.

Non incontra che visi ostili nei corridoi della Corte, non sorprende che lampi di sdegno, di collera, di schifo in tutti gli sguardi, non coglie al suo apparire che un diffuso brontolio di nausea e di minaccia; una donna dinanzi alla sua mercenaria abbiezione sente rivoltarsi lo stomaco e gli sputa in faccia, ed egli che pur doveva attendersi questa prima ora d'espiazione e disporsi a fronteggiarla, egli che è cinto d'armigeri per ogni lato, imbianca, annaspa, le mani sugli occhi, vacilla, sì che di fianco a lui il capitano Tunney punto orgoglioso della recluta, è costretto a reggerlo, a sospingerlo, bisbigliandogli agro dolce: — *Go ahead, Medeo! go ahead, not be afraid!* e lo issa mezzo morto sullo stand dei testimoni.

È vero che lassù rinviene subito e torna la canaglia matricolata spumante di rabbia e di veleno e ricorda che un ciabattino, un compagno che l'ha le cento volte sfamato, lo ha guardato di sbieco digrignando una bestemmia, e ne chiede l'arresto e ne strappa la condanna a trenta giorni di carcere, ed affila più torva la menzogna a recidere nei due compagni di ieri ogni speranza di liberazione; ma non è che una carogna immonda e volgare, Amedeo Polignani, non vale i denari della corda a cui si è impiccato l'iscariota.

Ritornato un po' dalla paura e dalla bile fa la storia dell'attentato.

Il capitano Tunney lo chiamò in ufficio il 17 del Dicembre scorso e comunicandogli come degli ultimi attentati la polizia ritenesse gli anarchici responsabili lo incaricò di rintracciare fra di essi gli autori eventuali.

Polignani, fiero dell'incarico cui andavano commesse la mancia e le speranze della promozione, cominciò fin da quella sera a frquentare i gruppi anarchici, il Circolo Gaetano Bresci donde uscì la sera del 20 dicembre insieme con Abarno e Carbone commentando idee e discorsi che alla riunione si erano scambiati e buttando fra i due giovani ignari il primo addentellato alle sue manovre:

— Bei discorsi vi fanno quegli ebrei, ma null'altro che discorsi: se si trattasse di fare qualche cosa di serio con quella gente lì non togliereste un ragno dal buco.

Carbone del rilievo si era impressionato. Polignano colse in un segno impercettibile del capo un assentimento vago. Non avrebbe forse dei vecchi attentati scovato una traccia, ma si apriva la via ad organizzarne del proprio coi quattrini, ben inteso, e sulle istruzioni del capitano Tunney.

Persuade Abarno e Carbone della necessità di avere un locale proprio in cui lavorare, fuori dello sguardo e delle chiacchiere indiscrete dei compagni. A pagarne la pigione offre la sua quota, e quando si decide l'attentato alla cattedrale di San Patrizio si incarica egli stesso di provvedere il clorato di potassa, lo zucchero, l'antimonio, la miccia, il recipiente, il filo di ferro, quanto occorre alla confezione della bomba.

E quando le cose sono bene avviate, le rende irrevocabili con due mosse sintomatiche: da una parte ricorda ai suoi complici poco vogliosi e scarsamente disposti, che ora che si è in ballo bisogna andare fino in fondo, che chi si avesse a ritrarre ora che tutti sono compromessi non sarebbe soltanto un poltrone, ma un traditore pericoloso che la sa troppo lunga perchè possa essere risparmiato; dall'altra mette le mani sulla chiave togliendo così ogni possibilità a Carbone e ad Abarno di ritrarsi eventualmente facendo scomparire ogni traccia del proposito maturato ad un principio d'esecuzione.

Il capitano Tunney sente tuttavia nelle confidenze del Polignani scarso l'entusiasmo, vigile la diffidenza dei complici; ed esige prove complementari.

Non hanno pubblicazioni Abarno e Carbone che corroborino, nel caso di un fiasco all'ultima ora, la loro partecipazione all'attentato? E Polignani si rimette alle poste, assaggia Abarno, assaggia Carbone e quando sente che quest'ultimo ha un opuscolo, *La salute è in voi!* in cui sono istruzioni e consigli nella guerra all'oppressore, lo assedia, monta la guardia al suo domicilio durante parecchie ore, gli strappa la pubblicazione preziosa, la porta in polizia al capitano Tunney che per futuri confronti ne fa riprodurre fotograficamente parecchie pagine, e la restituisce a Carbone cui potrà essere ritolta nelle perquisizioni all'atto dell'arresto.

Intanto la bomba è confezionata ed il due marzo è portata da Polignani e da Abarno alla cattedrale di San Patrizio vigilata dai detectives del capitano Tunney.

Avanti d'entrarvi Polignani compra da un tabaccaio due sigari, uno per sé, uno per Abarno, che si accendono e serviran

no in chiesa ad attizzar la miccia. Prima di varcarne la soglia però Polignani assicuratosi che il sigaro d'Abarno è acceso e tira a dovere, butta via il proprio, così all'altro non rimarrà scampo, dovrà attizzar lui la miccia; ed entrambi s'avviano al posto scelto da gran tempo per l'esplosione. E qui sui complici, su Abarno che, contro le false deposizioni del Polignani si è rifiutato all'ultimo di dar fuoco alla miccia, piombano i giannizzeri del capitano Tunney che li ammanettano, li portano alla prossima stazione di polizia e comunicano ai grandi quotidiani che finalmente i criminali dell'anarchia sono stati colti mentre si apprestavano a far saltare San Patrizio, la casa di Rockefeller, di Morgan, di Vanderbilt e di non so più quanti altri pletorici corsari di Wall Street.

Questa nelle sue grandi linee fedeli la deposizione dell'agente provocatore Polignani che ha vomitato con ostentata disinvoltura la sua perfida sicumera, ma cambia faccia non appena si iniziano le contestazioni della difesa.

Polignani

ha organizzato l'attentato.

Le quali mirano ad un duplice fine egualmente ed ampiamente raggiunto. Dimostrare che dell'attentato organizzatore unico è il Polignani, che il concorso di Abarno e di Carbone è stato svogliato, assolutamente passivo; che il Polignani è un tipo moralmente destituito d'ogni valore morale che possa conferire alle sue studiate e salariate menzogne anche l'attendibilità più modesta.

Costringono quindi il Polignani a ripetere che gli elementi di cui la bomba è stata costituita furono comprati e pagati da lui; che egli ha pagato la pigione del locale in cui le bombe si sono apprestate, che a voler l'attentato alla cattedrale è stato lui, che egli solo aveva determinato il posto in cui le macchine infernali si dovevano deporre, che egli ha agito costantemente sugli ordini, coi sussidii, secondo le istruzioni della polizia.

L'unica, grave circostanza rimasta nella sua deposizione controversa è questa: ha o non ha Abarno dato fuoco alla miccia? Abarno nega recisamente, Polignani afferma altrettanto recisamente che quando i detectives hanno messo la mano su Abarno, la miccia era accesa e che è stata coraggiosamente spenta dai birri.

Ma è il laccio al collo della spia. La diresa ha nelle mani gli elementi per piovere che sotto il vincolo del giuramento Polignani ha mentito, e lo stringerà a suo tempo a rimangiarsi la menzogna o ad avviarsi in galera.

Polignani e' un pidocchio

Intanto si diverte a sgretolare l'aureola dell'improvvisato salvatore dell'ordine stringendo il Polignani a confessare che non ha lavorato mai in vita sua, che a trent'anni ormai, vive sulle spese della povera madre sua che si rompe lo stomaco a strappar dodici scudi la settimana a quattordici ore di lavoro quotidiano sotto la sferza dei negri delle fattorie, per allevarsi in seno una vipera, un agente provocatore, un ruffiano della forza, un assassino.

Polignani sulla graticola ha perduto la sua spavalderia mafiosa, si dibatte il porcazione ridotto come un cencio sotto la strette inesorabili dell'avvocato Pollock, mentre nel pretorio l'imprecazione freme su ogni labbro, e trasuda incoercibile dal volto dei giurati la nausea, la costernazione che a custodia dell'ordine sociale la polizia non sappia trovare che